

7. Costantino e la morte di Crispo

Giuseppe Zecchini

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/820-2017-zecc>

ABSTRACT: This paper aims to analyze again the ancient traditions about Constantine's murder of Crispus and Fausta. As Eutropius maintains, Crispus was executed because of political reasons: in my opinion Constantine trusted Fausta's accusations against his son as he had trusted similar accusations against her father Maximian in 310. However the official justification for the two murders was not a political, but a moral one, that is incestuous adultery, as it was usual since Augustus. Zosimos could thereafter develop his version on this «sexual» basis.

KEYWORDS: Ancient historiography, Constantine, Helena, Roman history, Roman late empire – Costantino, Elena, impero romano tardoantico, storia romana, storiografia antica.

Non c'è monografia su Costantino – e il numero di tali volumi ha subito in questi ultimi anni un sensibile incremento – che non analizzi il *fatalis annus* 326 e le uccisioni di Crispo e Fausta. All'interno di due principali correnti di pensiero, di chi crede al motivo sessuale dell'adulterio e di chi invece a ragioni politiche, molte varianti sono state proposte; allo stadio attuale è difficile avanzare ipotesi nuove, ma è altrettanto difficile porre ordine tra quelle esistenti, come qui tenterò di fare.

Innanzitutto riassumiamo gli eventi. Nella primavera del 326 Costantino e la corte si mossero da Costantinopoli a Roma per celebrare i *uicennalia* dell'imperatore; una sosta ad Aquileia è provata dalla promulgazione di leggi in quella città¹; Crispo, proveniente da Treviri, dovette raggiungere lì il padre, ma fu poi trasferito a Pola, dove ebbe luogo la sua condanna a morte per avvelenamento²; a questo punto il sogno di Costantino di festeggiare a Roma i vent'anni di regno in presenza dei due rami della sua famiglia, i figli della prima moglie, Minervina, e quelli della seconda moglie, Fausta, era già fallito; a Roma fu eseguita la condanna a morte di Liciniano, figlio

¹ C.Th. IX 24.1 (almeno secondo l'emendazione di O. Seeck), 8.1, 21.3.

² Pola: Amm. XIV 11.20; avvelenamento: Sid. Ep. V 8.2 (*praedictus Augustus ... extinxerat ... filium Crispum frigore ueneni*).

di Licinio, di Fausta per annegamento/soffocamento nella vasca da bagno, e di parecchi altri personaggi³; tra i collaboratori di Costantino ci fu chi non gradì, se fu messo in circolazione un distico, attribuito ad Ablabio, che paragonava l'imperatore a Nerone⁴; in ogni caso Crispo e Fausta furono accomunati nella *damnatio memoriae*, attestata da documenti coevi, e non ci fu alcuna riabilitazione per tutto l'ancor lungo regno di Costantino.

Vediamo ora le fonti, in stretto ordine cronologico.

La più antica, in quanto contemporanea, è Eusebio, che si distingue per il suo silenzio: l'elogio di Crispo, presente nella prima versione della *Storia ecclesiastica*, fu tolto da quella definitiva e nella *Vita di Costantino* non vi è alcun accenno alla duplice uccisione. Preciso che, a mio avviso, questo silenzio non è dovuto ad alcun imbarazzo da parte del vescovo di Cesarea, come invece talvolta si scrive⁵, ma, molto più semplicemente, al rispetto della *damnatio*; un eventuale imbarazzo implicherebbe l'ammissione che le condanne non erano giustificate, ma nulla ci induce a pensare che Eusebio non le ritenesse invece del tutto adeguate.

Aurelio Vittore nel 360 scrive di Crispo: *cum natu grandior, incertum qua causa, iudicio patris occidisset*⁶; giustamente T.D. Barnes ha osservato che *iudicio patris* implica un processo *intra consistorium*, dal quale uscì un verdetto di condanna⁷; le ragioni di tali condanna non erano però chiare a Vittore, forse perché egli volle nascondere il ruolo di Fausta, madre del regnante Costanzo II, nelle accuse contro Crispo, ma anche perché già allora, a poco più di trent'anni dai fatti, non risultava chiaro quello che non è chiaro neppure a noi: come vedremo, Vittore poteva proclamare la sua incertezza in perfetta buona fede.

Giuliano nel suo *Panegirico a Costanzo II* del 356 aveva elogiato la purezza di Fausta, madre del sovrano, che può essere un *tópos* letterario, ma anche la smentita di un'immagine negativa legata ad accuse di tipo etico (l'adulterio col figliastro?) e alla conseguente *damnatio*⁸; una volta divenuto imperatore e quindi libero di dar voce alle proprie opinioni, nei *Caesares* del 362 accusa apertamente Costantino di essersi macchiato del sangue dei suoi parenti e di essersi rivolto al cristianesimo, perché solo presso il lass-

³ Secondo Paschoud 2000², 236, Fausta fu soppressa prima dell'ingresso nell'Urbe.

⁴ Il distico (*Saturni aurea saecla quis requirat? / sunt haec gemmae, sed Neroniana*) è citato da Sidonio Apollinare (*Ep.* V 8.2), che lo attribuisce al *consul* Ablabius.

⁵ Cf. per esempio Marasco 1993, 317-319; Herrmann-Otto 2007, 141-142.

⁶ *Aur. Vict.* 41.11.

⁷ Barnes 2011, 144-149.

⁸ *Julian. Orat.* I 9b-c. La *damnatio* era peraltro già stata sospesa subito dopo la morte di Costantino, tra il 337 e il 340 (*AE* 1952, 107); cf. Tantillo 1997, 194-195.

simo morale di questa religione poteva trovare perdono da simili delitti⁹. Si badi che in Giuliano c'è la classificazione delle condanne come delitti moralmente ingiustificabili, non c'è la motivazione delle condanne, se dovute a ragioni morali o a ragioni politiche.

Poco dopo questa dura presa di posizione da parte di Giuliano, nel 369 Eutropio fa risalire ai fatti del 326 la *mutatio in peius* di Costantino; tali fatti sono l'uccisione del figlio (Crispo), del figlio della sorella(stra) Costanza (Liciniano), poi della moglie (Fausta) e infine di parecchi amici (*numerosos amicos*)¹⁰. In un'opera sintetica, ma pur sempre di storia politico-militare Eutropio inserisce le condanne di Crispo e Fausta in un più ampio contesto di esecuzioni (Liciniano; imprecisati «amici»); ciò esclude la motivazione etica, fondata sulla relazione tra matrigna e figliastro, e implica invece una motivazione politica, la volontà di eliminare oppositori, veri o presunti, uniti in una potenziale congiura.

Nel suo *Chronicon*, composto subito dopo il 378, Gerolamo registra sotto l'anno 325, quindi con un lieve errore, che *Crispus filius Constantini, et Licinius iunior Constantiae Constantini sororis et Licinii filius, crudelissime interficiuntur*¹¹; c'è chiara dipendenza da Eutropio, di cui si condivide il giudizio negativo sull'agire di Costantino (*crudelissime*), ma si omette la menzione della moglie, Fausta, la cui uccisione è dislocata sotto l'anno 328¹² e appare quindi del tutto disgiunta da quella del figliastro; da Eutropio si mantiene solo la coppia Crispo/Liciniano, il figlio e il nipote: dunque uccisioni non giustificabili, ma non certo dovute ad accuse di tipo morale; in altre parole, Crispo e Liciniano furono accomunati da un'esecuzione in base a ragioni, che potevano essere solo politiche.

Certamente da Gerolamo dipende Orosio¹³, che nel 417 registrò le uccisioni di Crispo e di Liciniano, non quella di Fausta, si domandò il perché di tali atti, ma dovette concludere, come già Aurelio Vittore, che non riusciva a spiegarsi (*latent causae*).

Tra il 397 e il 403 Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli, in un'omelia ricorda per la prima volta esplicitamente il sospetto di adulterio (*τὴν γυναῖκα ὑποπτέυσας ἐπὶ μοιχείᾳ*)¹⁴, che causò la morte di Fausta, ma che era, a suo avviso, del tutto infondato. Ciò che nel Crisostomo è esplicito era

⁹ Iulian. *Caes.* 336a-b.

¹⁰ Eutrop. X 6.3. Brandt 2006, 119-122, valorizza la versione di Eutropio, ritenendola la più completa ed attendibile: come si vedrà, credo in ultima analisi che abbia ragione.

¹¹ Hieron. *Chron.* 231 Helm.

¹² Hieron. *Chron.* 232 Helm.

¹³ Oros. VII 28.26.

¹⁴ Iohann. Chrysost. *In epist. ad Philipp. homil.* 15.5.

peraltro già implicito nel Giuliano del *Panegirico a Costanzo II*: affermare la purezza di Fausta negava una colpevolezza di natura etica.

Contemporanea al testo del Crisostomo è l'*Epitome de Caesaribus* (composta dopo il 395 e prima del 408), secondo la quale Costantino ordinò l'uccisione di Crispo forse per influsso di Fausta (*Fausta coniuge, ut putant, suggerente*): si badi che il ruolo di Fausta non è ritenuto del tutto sicuro dall'autore dell'*Epitome* e che soprattutto non è precisato il tenore delle eventuali accuse di Fausta verso il figliastro, se di ordine morale o politico; sempre l'*Epitome* aggiunge che Costantino fece poi uccidere Fausta in seguito ai rimproveri di Elena¹⁵: questa è la prima menzione della madre dell'imperatore e la rende di fatto la responsabile della morte della nuora.

A fianco dell'*Epitome* dobbiamo peraltro inserire Zosimo¹⁶; anche qui egli conserva la versione di Eunapio, autore che scrive dopo il 378 o dopo il 391/392 la prima versione e poco dopo il 410 la seconda versione delle sue *Storie* e può dunque considerarsi coevo dell'*Epitome*: Crispo fu condannato in seguito al sospetto di una sua relazione con Fausta, ma poi Elena sarebbe intervenuta a denunciare la calunnia e di conseguenza anche Fausta fu condannata. In Zosimo è chiaro che la causa della morte di Crispo è di ordine morale, cioè la relazione adulterina, prima ritenuta vera e poi rivelatasi falsa, con Fausta.

È noto che Eunapio-Zosimo, riallacciandosi a Giuliano, collegarono questi eventi con la conversione di Costantino; è quindi del tutto comprensibile che gli storici ecclesiastici di V e VI secolo, Filostorgio, Sozomeno ed Evagrio¹⁷, si preoccupassero di confutare questo collegamento; in Filostorgio si avanza per la prima volta esplicitamente il paragone con il mito di Ippolito e Fedra, che ritroviamo in Zonara¹⁸, e ancora nello storico ariano troviamo che Fausta sarebbe stata sorpresa in adulterio con un *cursor*, mentre scompare la figura di Elena: queste fonti sono importanti all'interno della polemica tra pagani e cristiani sulla religione di Costantino, ma non aiutano a ricostruire un evento ormai lontano e abbastanza oscuro anche per i contemporanei.

Siccome in questa sede non mi occupo di tale polemica religiosa, ma della ricostruzione di ciò che accadde nel 326, possiamo fermarci qui nel-

¹⁵ *Epit.* 41.11-12.

¹⁶ Zos. II 29.2. Cf. Desnier 1987 e ora commento aggiornato in Paschoud 2000², 234-240, che a p. 236 osserva come in Zosimo si parla di relazione tra Crispo e Fausta, non di seduzione tentata dalla matrigna verso il figliastro.

¹⁷ Philost. II 4a-c; Sozom. I 5.1-2; Euagr. III 40-41. Bleckmann 2004 ha opportunamente sottolineato che sia Filostorgio, sia Sozomeno tendono a giustificare Costantino e dunque le loro versioni sono parallele, non contrapposte.

¹⁸ Zonar. XIII 2.37-41. Su Fausta/Fedra cf. Paschoud 2006.

la nostra analisi degli autori antichi e tentare di ricapitolare quanto sinora emerso.

L'autore più vicino ai fatti, Aurelio Vittore, li registra, ma non prende posizione e non condanna Costantino; subito dopo Giuliano è il primo a considerare le uccisioni di Crispo e Fausta come altamente riprovevoli e in tale giudizio sembra influenzare la tradizione successiva, sia Eutropio e Gerolamo, sia Eunapio; invece l'*Epitome* ritorna a un atteggiamento più neutrale e così Orosio, che in questo dipende da Aurelio Vittore.

Una volta stabilito, solo con Giuliano e da lui in poi, che Costantino aveva agito in modo biasimevole, le fonti si interrogano sui motivi di questi «delitti»; Eutropio, seguito da Gerolamo, lascia intravedere motivi di ordine politico, mentre Eunapio afferma esplicitamente motivi di ordine morale (la supposta relazione tra Crispo e Fausta). In assenza di attestazioni anteriori, noi dobbiamo accettare il presupposto che Eunapio *per primo*¹⁹ abbia svolto il tema dell'adulterio incestuoso sulla base della cattiva fama di Fausta, che Giuliano e Giovanni Crisostomo si sforzano di confutare e la cui origine esamineremo in seguito; Eunapio introdusse il tema nella tradizione storiografica e gli storici ecclesiastici (Filostorgio) e bizantini (Zonara) da lui direttamente o indirettamente lo recepirono; del racconto scandalistico di Eunapio credo che si possa salvare un solo elemento storico, il ruolo di Elena nella denuncia di Fausta: esso è infatti l'unico confermato da un'altra fonte di tradizione occidentale (l'*Epitome*) e inoltre non si capisce perché il pagano Eunapio avrebbe dovuto attribuire un ruolo positivo alla pia imperatrice madre, il cui zelo cristiano l'avrebbe condotta di lì a poco al pellegrinaggio in Terrasanta.

Ben più persuasiva è la spiegazione politica delle drammatiche misure adottate da Costantino nel 326, anche se le fonti permettono solo di intuirne la natura (Eutropio; Gerolamo), ma non tentano di offrire un'analisi soddisfacente degli eventi (Aurelio Vittore; l'*Epitome*). È però rilevante notare che tutte le fonti latine e occidentali possono conciliarsi con una spiegazione di tal genere, mentre escludono la spiegazione opposta, di natura morale.

Tenendo presente questa divisione della tradizione in due blocchi, l'orientale e l'occidentale, torniamo alla ricostruzione e all'interpretazione dei fatti.

Sul piano cronologico è opportuno sottolineare che la ricorrenza dei *uicennalia* non era una ricorrenza qualsiasi, ma quella in cui Diocleziano aveva fissato l'abdicazione sua e del collega Massimiano; ora, nessuno s'a-

¹⁹ Diversamente Paschoud 2000² fa risalire a Virio Nicomaco Flaviano la versione della seduzione di Fausta nei confronti di Crispo, che Zosimo riprodurrebbe in modo impreciso (non seduzione, ma semplice relazione), mentre più fedeli sarebbero Filostorgio e Zonara.

spettava che nel 326 Costantino abdicasse, ma era legittimo che Crispo, il quale due anni prima si era coperto di gloria nella guerra contro Licinio, si aspettasse un qualche riconoscimento ufficiale, per esempio una promozione ad *Augustus iunior* con competenze sull'Occidente²⁰, dato che risiedeva a Treviri e dato che il padre aveva già scelto Costantinopoli in Oriente come nuova residenza e addirittura come seconda Roma. D'altronde negli anni immediatamente precedenti sia la moglie, sia la madre dell'imperatore, Fausta ed Elena, avevano ricevuto il titolo di «Augusta»²¹ ed era quindi comprensibile qualcosa di analogo per il primogenito.

A questo punto due sviluppi sono possibili: Crispo, quando si rese conto che Costantino non aveva alcuna intenzione in tal senso, o manifestò il suo malumore e la sua delusione oppure avviò contatti con Liciniano e altri amici (tra gli esponenti del senato a Roma?) per cercare di costituire una cerchia di sostenitori e acquisire forza contrattuale col padre. Non credo che Crispo sia andato più in là nell'ordire una vera e propria congiura e neppure un movimento di opposizione all'imperatore, ma bastò questo clima di sfiducia e di sospetti reciproci per permettere a Fausta di sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

Molti studiosi concordano, come è ovvio, sul fatto che Crispo era l'unico ostacolo per la successione imperiale dei figli di Fausta e quindi quest'ultima aveva un ben preciso interesse ad approfittare di qualsiasi circostanza per rimuoverlo²²; non mi sembra che si sia invece sottolineato²³ che Fausta aveva agito in tal senso presso Costantino anche quindici anni prima nei confronti del padre Massimiano: infatti, quando Massimiano aveva deciso di ribellarsi contro il genero nel 310 ed era stato fatto prigioniero a Marsiglia, Costantino in un primo tempo usò clemenza nei suoi confronti, ma poi, avvertito da Fausta che il padre tramava ancora contro di lui, aveva fatto in modo di sorprenderlo nel tentativo di attentare alla sua vita e di conseguenza Massimiano, colto sul fatto, si era suicidato²⁴. Dunque c'era un precedente, in cui Fausta aveva scelto il marito contro il padre e in cui Costantino, dandole ascolto, non si era pentito; ora Fausta scelse, più facil-

²⁰ Herrmann-Otto 2007, 143: Crispo si attendeva di diventare «Augustus des Westens».

²¹ Fausta nel 324 *ex.* (cf. Barnes 1982, 9), Elena al più tardi nel 325 (*PLRE I*, 1971, 410), forse entrambe l'8 novembre 324: cf. Drijvers 1992b, 503.

²² Per esempio Barnes 2011, 149; Frakes 2012, 94-95; Wienand 2013, 38-39.

²³ Unica eccezione: Odahl 2004, 205 (la miglior trattazione della crisi del 326, a mio avviso).

²⁴ Lact. *De mortibus persecutorum* 30.2-3: *Vocat filiam Faustam eamque nunc precibus nunc blandimentis sollicitat ad prodicionem mariti, alium digniorem uirum pollicetur; petit, cubiculum patens relinquere et neglegentius custodiri sinat. Pollicetur illa facturam et refert protinus ad maritum.*

mente, di nuovo il marito contro il figliastro e trovò in Costantino un uditore ben disposto: non ha senso pensare che le accuse di Fausta riguardassero l'atteggiamento di Crispo nei suoi confronti, dato che lei era col marito a Costantinopoli e lui stava a Treviri con la giovane moglie Elena, figlia di Licinio, da cui aveva avuto un erede nel 322²⁵; ha invece senso che Fausta svelasse presunte trame politiche, che potevano avere un solido fondamento ed essere credibili, data la situazione sopra delineata.

Costantino si fidò di Fausta: era stato stabilito che Crispo dovesse incontrarsi con il padre ad Aquileia, e non direttamente a Roma, a mio avviso perché Costantino voleva ripercorrere insieme l'itinerario della trionfale campagna del 312²⁶; ad Aquileia invece Crispo fu arrestato e portato nella vicina Pola, dove si svolse un rapido processo a porte chiuse e gli fu comminata una morte per veleno: una morte pietosa per rispetto al suo *status* e non certo la morte per rogo, che era riservata ai colpevoli sia di pratiche magiche²⁷, sia di adulterio/incesto²⁸.

Le collegate condanne di Liciniano e di parecchi amici dovettero essere di poco successive: la repressione, rapida ed efficace, della presunta congiura fu portata a termine certamente quando Costantino si trovava ancora a Roma. A questi «amici» Barnes ha proposto di affiancare Ceionio Rufio Albino, esiliato, poi riabilitato e console nel 335²⁹; altri nomi non emergono, ma la protesta echeggiata dal distico attribuito ad Ablabio, che paragona Costantino a Nerone, deve provenire da ambienti dell'aristocrazia senatoria, non certo dal popolo di Roma, che conservava di Nerone una memoria piena di nostalgia³⁰; è probabile quindi che qualche senatore abbia pagato con la vita i suoi rapporti di amicizia o con Crispo o con Liciniano.

²⁵ Cf. Frakes 2012, 94-95.

²⁶ Nel 312, dopo la decisiva vittoria sotto Verona, Costantino aveva deviato fino ad Aquileia per accoglierne la resa e si era poi ricongiunto con il grosso dell'esercito a Modena per proseguire verso Roma (*Pan. Lat.* X 27.1).

²⁷ Ciò esclude che Crispo fosse stato condannato per pratiche di magia finalizzate a un complotto contro Costantino, come vorrebbe Austin 1980.

²⁸ Odahl 2004, 207, ha giustamente definito «merciful» la pena inflitta sia a Crispo sia poi a Fausta. Invece Herrmann-Otto 2007, 144, ritiene che Costantino scegliesse questi tipi di morte per avvalorare la versione di aver colto i due amanti in flagrante e di averli condannati in una sorta di giudizio domestico, quando un'accusa di *maiestas* avrebbe implicato l'esecuzione con la spada per lui e la relegazione su un'isola per lei. La pena attestata in C.Th. XI 36.4 del 29 agosto 339 per l'adulterio e, a maggior ragione, per l'adulterio incestuoso è il rogo o il soffocamento mediante cucitura in un sacco ed è molto probabile che replichi la pena già prevista da disposizioni di età diocleziano-costantiniana (cf. *infra*, n. 37).

²⁹ Barnes 1975, 48; Barnes 2011, 148.

³⁰ Qui dunque va corretta Herrmann-Otto 2007, 144: cf. Zecchini 1993, 117-125.

Sin qui siamo nel contesto di un'azione mirata a scongiurare un complotto, vero o presunto che fosse; l'intervento di Elena cambiò la situazione.

La concordanza tra Eunapio e l'*Epitome* sul ruolo di Elena è l'unico punto di contatto tra tradizione occidentale e tradizione orientale; potrebbe dipendere da una fonte comune – e si è fatto il nome del solito Virio Nicomaco Flaviano³¹, di cui non si ha nulla e a cui si può quindi attribuire tutto –, ma potrebbe essere anche e più semplicemente una coincidenza in un dato oggettivo e veridico. In effetti solo Elena poteva esercitare presso il figlio un'autorità tale da provocare il suo repentino mutamento verso la moglie; si badi però che solo in Zosimo noi leggiamo che Fausta aveva calunniato Crispo, accusandolo di molestie sessuali, e che l'intervento di Elena ne rivelò la malafede, mentre nell'*Epitome* non si accenna a quel tipo di molestie: le insinuazioni di Fausta e le smentite di Elena potrebbero aver riguardato solo la sfera politica, cioè la presunta congiura.

Resta il fatto che Elena, forse sinceramente affezionata al nipote Crispo, che ella stessa potrebbe aver allevato³², persuase Costantino di essersi sbagliato; a questo punto la punizione di Fausta, poco prima dell'ingresso a Roma o nella capitale stessa, era inevitabile; le sue modalità, su cui si sono scatenate le fantasie dei moderni (dal procurato aborto e conseguente morte anche della madre al suicidio)³³, furono in ogni caso incruente e dunque simili da questo punto di vista a quelle della morte di Crispo per veleno³⁴.

Si pone ora, a mio avviso, la questione principale: se, come credo, le accuse di Fausta e le controaccuse di Elena erano rimaste in un ambito rigorosamente politico, da dove nasce la cattiva fama morale di Fausta, che indusse il Giuliano del *Panegirico a Costanzo II* e Giovanni Crisostomo a rivendicarne onestà e purezza?

Consideriamo innanzitutto che tale rivendicazione va collegata alla pronta riabilitazione di Fausta subito dopo la morte di Costantino, tra il 337 e il 340; aggiungiamo che il riferimento a una fama di dissolutezza in discorsi pubblici come un panegirico e un'omelia presuppone che tale fama fosse diffusa; possiamo allora concludere che la motivazione della *damnatio memoriae* fosse proprio un'accusa di tale genere. In altre parole, Costantino, dovendo giustificare le due uccisioni, le abbinò in una condanna per adulterio/incesto, che implicava naturalmente la *damnatio*.

³¹ Così Paschoud 2000², 236.

³² Su questo legame affettivo hanno posto l'accento Drijvers 1992a, 62 («Helena was very fond of Crispus»), e Odahl 2004, 208; non gli dà rilievo Pohlsander 1984; Pohlsander 1995, 22-23.

³³ Aborto: Woods 1998; suicidio: Barnes 2011, 147. Cf. anche Rougé 1980.

³⁴ Cf. *supra*, n. 28.

La scelta di Costantino di spostare la crisi del 326 dal piano politico a quello morale non deve stupire e non è affatto originale; aveva cominciato Augusto a trasformare in modo analogo la crisi del 2 a.C., quando l'opposizione (o la congiura) di Giulia maggiore e Iullo Antonio fu presentata come una relazione adulterina con la conseguente condanna dei due «innamorati»³⁵; questo astuto stratagemma inventato dal primo *princeps* divenne una prassi prontamente adottata e seguita da parecchi dei suoi successori³⁶. Inoltre l'aggravio delle pene previste per il reato di incesto (e quindi, a maggior ragione, di adulterio incestuoso) sotto Diocleziano contribuì a rendere l'opinione pubblica assai sensibile sul tema³⁷: quindi Costantino trovava presso i suoi più illustri predecessori ripetuti esempi, che facevano al caso suo e gli permettevano di mascherare una decisione avventata (la soppressione di Crispo) con una giustificazione irreprensibile.

Dunque l'accusa di comportamenti moralmente illeciti era preliminare alla *damnatio*: la sua origine imperiale ne favorì la diffusione³⁸ e provocò anche la necessità di confutarla, almeno per quanto riguardava Fausta, quando i suoi figli divennero imperatori.

Noi sappiamo però che Costantino condannò alla *damnatio memoriae* entrambi i condannati e non revocò la *damnatio*; la mancata revoca per Crispo, dopo che Elena ne aveva dimostrato l'innocenza, ha spesso turbato i moderni³⁹, ma non ne capisco il motivo: ha infatti senz'altro ragione chi ha sottolineato come Costantino non poteva ammettere pubblicamente di essersi sbagliato⁴⁰. L'eventuale pentimento fu, se mai, affidato al successivo pellegrinaggio di Elena in Terrasanta⁴¹, ma una revoca era il riconoscimento di aver commesso un gravissimo errore, di aver privato Roma di un giovane e valoroso condottiero, assai stimato dai più, di aver agito in modo

³⁵ Il paragone tra Augusto e Costantino è avanzato da Herrmann-Otto 2007, 143. Sulla congiura del 2 a.C. cf. Zecchini 1987.

³⁶ Gli *Annales* di Tacito ci forniscono ampio materiale su tale soggetto: basti pensare ai casi di Messalina, accusata di adulterio con C. Sillio (cf. Cenerini 2010), o di Ottavia, moglie di Nerone, o di Agrippina minore, accusata di una relazione con Rubellio Plauto. Sulle donne della *domus* Augusta nel I secolo dell'impero e il loro ruolo politico cf. in genere Wood 1999 e Cenerini 2009. A proposito di Costantino mi risulta che gli unici studiosi ad aver sottolineato il carattere convenzionale dell'accusa di adulterio volto a mascherare una colpa di tipo politico siano stati Clauss 1996, 50-51, e Herrmann-Otto 2007, 143.

³⁷ Il riferimento è all'editto del 1 maggio 295 (C.I. V 4.17), su cui da ultimo Roberto 2014, 181-183, e, in precedenza, almeno Corcoran 2000. Per le pene previste cf. *supra*, n. 28.

³⁸ Così, assai bene, Brandt 2007², 119-122.

³⁹ Così Drijvers 1992a, 60; Marcone 2002, 132-134, e Stephenson 2010, 221.

⁴⁰ Anche qui ha visto giusto Odahl 2004, 208.

⁴¹ Così, dubitativamente, Herrmann-Otto 2007, 146. Credo che il dubbio vada sciolto in senso negativo.

irrazionale e impulsivo, trascinato dall'ira: la perdita di prestigio dell'unico sovrano di un impero da poco riunito sarebbe stata incalcolabile.

Meglio mentire, dunque, anche se con una menzogna molto banale e non persuasiva: infatti Aurelio Vittore, il testimone più antico del grave episodio, a cui dobbiamo ora tornare in chiusura del mio testo, non accettava la motivazione dell'adulterio – anche perché nel frattempo Fausta era stata riabilitata – e si rifugiava in un *incertum qua causa*. La causa etica dell'adulterio/incesto fu ripresa da Eunapio ai fini della sua polemica anticostantiniana e anticristiana, anche perché si adattava molto bene all'immagine di lassismo morale attribuita dai pagani alla nuova religione (pure Teodosio è presentato da Eunapio come un donnaiole incontinente)⁴², ma nessuna fonte occidentale la riprende; la causa politica restava l'unica alternativa, ma se ne sapeva così poco che o vi si rinuncia (Aurelio Vittore; l'*Epitome*) o vi si accenna appena (Eutropio).

Se Costantino aveva fallito nel bollare le sue due vittime come adulteri, era però riuscito a lasciare nell'incertezza sulla vera ragione del suo agire: l'essersi incautamente fidato di una moglie interessata ad attribuire a Crispo intenzioni cospirative quasi di sicuro inesistenti⁴³.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|-------------|--|
| Austin 198 | N.J.E. Austin, Constantine and Crispus, A.D. 326, <i>Acta Classica</i> 23 (1980), 131-188. |
| Barnes 1975 | T.D. Barnes, Two Senators under Constantine, <i>JRS</i> 65 (1975), 40-49. |

⁴² Zos. IV 44.2.

⁴³ La tesi dell'adulterio o, comunque, di comportamenti moralmente illeciti quale causa reale dell'uccisione di Crispo e Fausta ricorre ancora spesso tra i moderni: cf. per esempio Jones 1948, 243-247; Marasco 1993; Elliott 1997, 232-234 (che non esclude però anche paralleli motivi politici); Marcone 2002, 132-134 (medesima incertezza); Lenski 2012^{2a}, 79 (l'accusa di Fausta era falsa, ma l'imperatore vi credette). Vorrei averla confutata in modo persuasivo. Tra i sostenitori della tesi del complotto politico Bleckmann 1996, 90-96, e Herrmann-Otto 2007, 141-142, ritengono che Crispo e Fausta fossero d'accordo nel progettare l'eliminazione di Costantino e un loro eventuale matrimonio (così Bleckmann); sulla stessa linea anche Potter 2004, 380-382, ritiene che Costantino percepisse una comune posizione «occidentale» dei due contro le sue nuove scelte «orientali» (Costantinopoli) e quindi procedesse all'eliminazione di Crispo e alla rimozione di Fausta, che però non sarebbe stata condannata a morte; Guthrie 1966 infine pensava che Costantino volesse eliminare Crispo per far posto ai figli del suo secondo matrimonio e fosse quindi alla ricerca di un pretesto per ucciderlo. All'interno della tesi «politica», che condivido, mi sembrano inutili forzature. Le ricostruzioni migliori restano, a mio avviso, quelle di Odahl 2004, 202-208, e di Brandt 2007², 119-122.

- Barnes 1982 T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (MA) 1982.
- Barnes 2011 T.D. Barnes, *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the later Roman Empire*, Malden - Oxford 2011.
- Bleckmann 1996 Br. Bleckmann, *Konstantin der Große*, Hamburg 1996.
- Bleckmann 2004 Br. Bleckmann, Konstantin in der Kirchengeschichte Philostorgs, *Millennium* 1 (2004), 185-231.
- Brandt 2007² H. Brandt, *Konstantin der Grosse*, München 2007² (2006).
- Cenerini 1999 F. Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.
- Cenerini 2010 F. Cenerini, Messalina e il suo matrimonio con C. Sillio, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis*, II, Berlin 2010, 179-191.
- Clauss 1996 M. Clauss, *Konstantin der Grosse und seine Zeit*, München 1996.
- Corcoran 2000 S. Corcoran, The Sins of the Fathers: A Neglected Constitution of Diocletian on Incest, *The Journal of Legal History* 21(2000), 1-34.
- Desnier 1987 J.L. Desnier, Zosime II, 29 et la mort de Fausta, *BAGB* 46 (1987), 297-309.
- Drijvers 1992a J.W. Drijvers, *Helena Augusta*, Leiden 1992.
- Drijvers 1992b J.W. Drijvers, Flavia Maxima Fausta: Some Remarks, *Historia* 41 (1992), 500-506.
- Elliott 1997 T.G. Elliott, *The Christianity of Constantine the Great*, Scranton 1997.
- Frakes 2012 R.M. Frakes, The Dynasty of Constantine down to 363, in N. Lenski (ed.), *The Age of Constantine*, Cambridge 2012², 91-107.
- Guthrie 1966 P. Guthrie, The Execution of Crispus, *Phoenix* 20 (1966), 325-331.
- Herrmann-Otto 2007 E. Herrmann-Otto, *Konstantin der Große*, Darmstadt 2007.
- Jones 1948 A.H.M. Jones, *Constantine and the Conversion of Europe*, London 1948.
- Lenski 2012²a N. Lenski (ed.), *The Age of Constantine*, Cambridge 2012².
- Lenski 2012²b N. Lenski, The Reign of Constantine, in N. Lenski (ed.), *The Age of Constantine*, Cambridge 2012², 59-90.

- Marasco 1993 G. Marasco, Costantino e le uccisioni di Crispo e Fausta (326 d.C.), *RFIC* 121 (1993), 297-317.
- Marcone 2002 A. Marcone, *Pagano e Cristiano. Vita e mito di Costantino*, Bari - Roma 2002.
- Odahl 2004 Ch.M. Odahl, *Constantine and the Christian Empire*, London - New York 2004.
- Paschoud 2000² Fr. Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, I, Paris 2000².
- Paschoud 2006 Fr. Paschoud, Fausta en nouvelle Phèdre, in Fr. Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime*, Bari 2006, 459-472.
- PLRE I, 1971 A.H.M. Jones - J.R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971.
- Pohlsander 1984 H. Pohlsander, Crispus: Brilliant Career and Tragic End, *Historia* 33 (1984), 79-106.
- Pohlsander 1995 H. Pohlsander, *Helena: Empress and Saint*, Chicago 1995.
- Potter 2004 D.S. Potter, *The Roman Empire at Bay AD 180-395*, London - New York 2004.
- Roberto 2014 U. Roberto, *Diocleziano*, Roma 2014.
- Rougé 1980 J. Rougé, Fausta, femme de Constantin. Criminelle ou victime, *Cahiers d'histoire* 25 (1980), 3-17.
- Stephenson 2010 P. Stephenson, *Constantine*, New York 2010.
- Tantillo 1997 I. Tantillo, *La prima orazione di Giuliano a Costanzo*, Roma 1997.
- Wienand 2013 J. Wienand, La famiglia e la politica dinastica di Costantino, *Enciclopedia costantiniana*, I, Roma 2013, 23-52.
- Wood 1999 S.E. Wood, *Imperial Women: A Study in Public Images 40 BC - AD 68*, Leiden 1999.
- Woods 1998 D. Woods, On the Death of the Empress Fausta, *G&R* 45 (1998), 70-86.
- Zecchini 1987 G. Zecchini, *Il carmen de bello Actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart 1987.
- Zecchini 1993 G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.